

[La Città Religiosa]

IL MOVIMENTO FONDATA DA DON GIUSSANI

I cento fiori di Comunione e Liberazione

Viaggio fra i fedelissimi di don Giussani, un anno dopo la scomparsa del fondatore. Una galassia spesso sommersa di esperienze diverse: dai monaci laici dei "Memores Domini" a una diffusa rete di opere di solidarietà. Le controverse scelte politiche, ma soprattutto il tentativo di comunicare il fascino dell'avvenimento cristiano.

di Lucio Brunelli





Strano destino, quello dei ciellini. Loro vorrebbero raccontarti solo dell' "incontro" che hanno fatto, del fascino dell' "avvenimento" cristiano di cui è possibile fare "esperienza", ma poi sembrano condannati da un insolito fato a parlare e a rispondere sempre d'altro. Di cultura e di politica, di quell'immagine pubblica che li voleva prima 'integralisti' e poi 'teo-con', comunque in perenne guerra contro qualcosa o qualcuno. Prima il marxismo, poi l'islamismo, ed ora, sulla scia del Ratzinger-pensiero, il relativismo e il nichilismo occidentali. Cattolici da combattimento, insomma. Il pubblico identikit li ritrae così: sempre un po' accigliati, ma anche pragmatici e privi di imbarazzo nel trattare con il potere. Immagine che forse non è frutto solo della malizia e del pregiudizio dei loro avversari "laicisti" ma certo non rende giustizia al 'movimento' creato da don Giussani.

Chi l'ha conosciuto, don Luigi Giussani, chi ha avuto modo di parlarci e di vederlo parlare, in privato e in pubblico, ne serba l'immagine di un prete e di un uomo lontano miglia e miglia dallo stereotipo del ciellino prevalente sui giornali. Un fiume in piena: curioso, aperto, per nulla clericale, innamorato di Cristo con la stessa umanità con cui Leopardi, il suo poeta preferito, bramava la Bellezza con la B maiuscola. La semplicità della tradizione unita alla passione per l'uomo moderno. Dopo i Vangeli gli autori da lui più citati non sono teologi ma poeti: i grandi convertiti Peguy ed Eliot, in compagnia di Pavese, Kafka, Ibsen, Pasolini. Sguardo e impeto trascinatori, ma senza legare le persone a sé, come fosse un santone o peggio un santino.

È morto lo scorso anno, il 22 febbraio, don Giussani. E la domanda di tutti fu:

sopravviverà Comunione e Liberazione alla sua scomparsa? Subirà forse una lenta ma inesorabile mutazione genetica? Si può ereditare un carisma, un "dono di grazia" come fosse una teoria da apprendere e un metodo conseguente da applicare?

Presto per rispondere a tutte queste inevitabili domande. I grandi appuntamenti pubblici che hanno coinvolto ci nell'ultimo anno non hanno mostrato alcun segno apparente di declino. Almeno sul piano numerico. Il Meeting di Rimini, l'estate scorsa, è stato affollato come non mai da volontari e visitatori: 700mila presenze secondo gli organizzatori. Record di partecipanti, anche agli esercizi spirituali della Fraternità di comunione e liberazione predicati due mesi fa, sempre a Rimini, dal successore designato dallo stesso Giussani, lo spagnolo don Julian Carron. Storico appuntamento annuale, questo, del popolo di Ci: per tre giorni nei padiglioni della Fiera circa 30mila adulti da tutta Italia ascoltano in un silenzio impressionante le meditazioni, pregano, si confrontano. È stata la consacrazione del nuovo responsabile del movimento, don Carron, accettato dalla 'base' anche per la sua umiltà. Virtù che mostra non pretendendo di imitare o sostituire Giussani, ma cercando solo di aiutare un'educazione all'essenzialità della fede cristiana nello spirito del fondatore. Gli aderenti di ci hanno partecipato in massa anche al grande raduno dei movimenti e delle nuove comunità ecclesiali convocato da Benedetto XVI a Roma il 3 giugno scorso per la Veglia di Pentecoste. I pellegrini ciellini formavano il gruppo organizzato più numeroso, con oltre 37mila presenze. Dato che non è sfuggito ai promotori vaticani del raduno, ed ha accresciuto la stima del nuovo Papa per la creatura spirituale di don Giussani. Joseph Ratzinger, d'altra parte, ebbe modo di conoscere ed apprezzare il sacerdote di Desio fin dai primi anni 70 e accettò prontamente l'invito a celebrare i suoi funerali nel Duomo di Milano, poche settimane prima del conclave in cui venne scelto come successore di Giovanni Paolo II.

Appena eletto Benedetto XVI chiamò nell'appartamento pontificio, affidan-

do loro i servizi domestici, non delle suore ma tre ragazze di ci appartenenti all'associazione dei *Memores Domini*. È questa una realtà poco conosciuta del movimento ma ne costituisce una delle anime più importanti, originali e vitali. Si tratta di persone che vivono una inedita forma di monachesimo moderna. Stessa radicalità di vita cristiana degli ordini religiosi, con la scelta per la verginità e una vita comunitaria scandita da precisi momenti di preghiera e dalla comunione dei beni. Ma senza emettere voti religiosi, in senso tecnico: "basta il battesimo", spiegava don Giussani, che ha sempre difeso il carattere laicale dei *Memores*. I nuovi 'monaci' infatti non indossano un abito particolare, vestono come i comuni mortali. Soprattutto non fanno vita ritirata dal mondo bensì continuano a svolgere la loro professione e a mantenersi con i soldi del proprio lavoro. Il 'monastero' è una casa normale, un appartamento dove

“ Fra le realtà più note del movimento ci sono la Compagnia delle Opere e la Fondazione per la Sussidiarietà ”

vivono a piccoli gruppi. La 'cella' monacale è la stanza, rigorosamente singola, che la regola dei *Memores* esige sobriamente arredata e priva di televisione. Una realtà diffusa, senza clamore, in una quarantina di nazioni con 250 case e circa 2mila membri.

Più note a giornali e tv sono la Compagnia delle opere (Cdo), presieduta da Raffaele Vignali, riferimento per migliaia di società non profit, e la Fondazione per la sussidiarietà di Giorgio Vittadini. Alla vigilia delle elezioni si sono schierate entrambe per il centro-destra, considerato male minore, rispetto al temuto 'statalismo' della sinistra. Ma non hanno rotto i ponti con alcuni politici dell'Unione da sempre attenti alla Cdo, come Pier Luigi Bersani (Ds) ed Enrico Letta (Margherita), ospiti fissi al Meeting di Rimini.

La politica, forse anche per le scelte di ciellini doc come Formigoni o Buttiglione, ha occupato ed occupa un posto centrale nell'immagine del movimento. Ma quella di cl è una galassia dai confini ben più ampi: 100mila aderenti in Italia, alcune altre migliaia sparsi in una settantina di stati. E sono gli aspetti di solito ignorati dai mass media a colpire chi incontra tale realtà. Ad esempio una miriade di esperienze di solidarietà, piccole o grandi. Come l'Avsi, che agisce nel campo del volontariato internazionale, con progetti che spaziano dal risanamento delle favelas in Brasile ai bambini orfani in Romania o al recupero dei baby-soldato in Uganda. O

come il Banco Alimentare, con le tanto pubblicizzate raccolte di 'buste' nei supermercati, offerte alimentari destinate alle mense per i poveri. Ed ancora le Famiglie per l'accoglienza, una rete spontanea che sostiene chi sceglie di aprire la propria casa a nuovi 'figli' in affido o adozione. Ma poi spulciando fra le lettere pubblicate ogni mese sulla rivista ufficiale di Cl, *Tracce*, si scopre tutto un mondo sommerso e non organizzato in cui parole come gratuità, condivisione, carità acquistano una concretezza impreveduta. C'è la coppia (già sposata con prole) che racconta come si è trovata ad accogliere, per un incontro casuale con una ragazza-madre ubria-

ca, un neonato malato di aids. E ci sono i detenuti di un carcere che ringraziano don Carron per una corrispondenza che li sta aiutando a vivere la 'gioia cristiana' persino tra le sbarre di una prigione. Sono i cento fiori di cl, per dirla con Mao Tze Tung.

Molto variegata e non riconducibile a un modello unico di pensiero anche la stampa di 'area'. Dalle ceneri de *Il Sabato* è nato a Milano *Tempi*, il settimanale diretto da Luigi Amicone, schieratissimo sulle posizioni neocon di Giuliano Ferrara e pronto a scovare ovunque pericolosi catto-comunisti. Toni e contenuti assolutamente diversi invece nel settimanale *Vita*, diretto da Giuseppe Frangi e

Riccardo Bonacina, giornale del volontariato sociale e del 'terzo settore' non solo cattolico, per nulla appiattito sul centro-destra. Senza il timbro dell'ufficialità ciellina inoltre, ma molto letto fuori e dentro i sacri palazzi lo storico mensile internazionale *30Giorni*, diretto dall'intramontabile Giulio Andreotti. Sulle sue colonne non disdegnava scrivere o farsi intervistare, fino ad un anno fa, il cardinale Joseph Ratzinger. Che ora, da papa - assicurano i bene informati - continua a leggere almeno i servizi o le interviste più importanti di *30Giorni* sulle grandi questioni dell'attualità ecclesiale.

"Uniti nell'essenziale, liberi nelle

cose dubbie, ovunque la carità" era la regola ecclesiale di Sant'Agostino. Tutto il contrario di un monolitismo teorico e pratico. Sarà la massima agostiniana a orientare sempre più il cammino del movimento? I pessimisti dicono che cl diventerà un'associazione cattolica come le altre, forse solo più presuntuosa delle altre, e che l'impeto di don Giussani sarà gradualmente imbrigliato in uno schematicismo di parole e gesti incapaci di 'stupire'. Altri, meno pessimisti, affidano al buon Dio il destino del movimento. Nel cui futuro vedono semmai strutture più "leggere". Con un'enfasi crescente sulle "poche cose essenziali" della fede cristiana. E una

sottolineatura sempre più forte della persona rispetto alla comunità e all'organizzazione. Forse, su questa via, torneranno attuali le parole di don Giussani in un colloquio con lo scrittore Giovanni Testori nel lontano 1980, alla vigilia del referendum abrogativo sull'aborto. "Perché questo è il tempo della rinascita della coscienza personale. È come se non si potessero più fare crociate o movimenti... Crociate organizzate, movimenti organizzati. Un movimento nasce proprio con il ridestarsi della persona. È una cosa impressionante... Il suo luogo di nascita è nella particella più sprovveduta o disarmata che esista, cioè la persona..." ■